

IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



agosto 2012

L'EDITORIALE

manifestazione del 1 agosto 2012 Reggio Emilia

Da mesi sentiamo ormai notizie di morte dalla Siria e nuovi venti di guerra alzarsi verso l'Iran. Afghanistan, Iraq e lo stesso intervento in Libia raccontano ancora di vittime innocenti, di nuove ingiustizie sostituitesi alle vecchie. Non evadiamo il problema circa il bene e il male di queste guerre. Il potere, la mentalità dominante e comune ci dicono di non preoccuparci "moralmente" troppo; e ci incitano a ciò bombardandoci attraverso la televisione, la pubblicità e l'informazione controllata. I governi e le diplomazie (se sono governi e diplomazie di uomini) non devono essere complici di questo disinteresse; e, se anche lo sono, ogni uomo non può imitarli, ma deve mettersi di fronte alla realtà; deve domandarsi e riflettere. L'evasione della domanda sul bene o sul male è diserzione dall'umano; l'uomo, così, si obbliga, a priori a chiudere gli occhi davanti alle contraddizioni del proprio male, aggrappandosi, per disperazione o per paura, a quel nulla cui si può anche cercare di dare il nome di "stato di diritto", di "pace" o di "fratellanza universale", ma che è, in realtà, il deserto umano, cioè il fondamentale disinteresse umano per l'altro uomo. Certamente dove l'ingiustizia supera se stessa, come nei tantissimi genocidi attualmente in atto in tutto il mondo, deve nascere e diffondersi un moto di ribellione contro la miseria di chi opera per sopprimere. Se, sfuggendo la visione realistica dell'ingiustizia, rinunciando a qualsiasi intervento, cediamo ancora al potere, lasciandogli spazio. Lascieremo liberamente agire l'ingiustizia lasciandogli gridare, senza venire contraddetta, che la giustizia non abita nel cuore degli uomini. Ma l'intervento deve essere proporzionato. E, per essere tale, deve cercare di fermare ciò che vuole combattere, cioè la violenza. Un intervento è legittimo se, nel farlo, esiste un'ansia vera di giustizia; allora, la ribellione della ragione e della volontà di fronte al calvario dei viventi nella storia includerebbe il desiderio che il proprio intervento eviti nuove amarezze e nuove violenze.

Inoltre i conflitti bellici creano l'orrenda ingiustizia di migliaia di persone ammassate come bestie (le chiamano "profughi ma sono persone umane) in mezzo al nulla in condizioni igieniche e sanitarie spaventose, inviando loro briciole in confronto ai miliardi di dollari, o euro, spesi per bombe e missili e, alla fine, deportandole con la forza in altri luoghi (le chiamano "deportati" ma sono persone umane). Non c'è quindi da illudersi sul così detto "progresso"; c'è un selvaggio che dorme, sempre pronto a svegliarsi di soprassalto, anche nell'uomo più "evoluto". A livello più tecnologicamente progredito, resta valido il detto "homo homini lupus": l'uomo è un lupo per l'altro uomo. Ci sono ancora le guerre, gli olocausti, le barbarie e più di due terzi dell'umanità che non ha il minimo vitale; così il progresso del genio umano non fa altro che rendere sempre più portatori di morte i nostri ritorni periodici alle barbarie.

Ma oggi siamo qui per dire che l'uomo non è solo questo. La libertà non è uguale a zero. Occorre tentare, occorre difendersi, occorre impegnarsi, occorre costruire, occorre lottare. C'è un lavoro che ci aspetta nella stima e nella reciprocità: un lavoro educativo e culturale che contribuisca a formare uomini nuovi che entrino in politica per giustizia, verità e pace. Non serve continuare a disquisire o perdersi su giudizi particolaristici mentre il mondo va a fuoco e l'umanità è distrutta. Urge il tempo di lavorare insieme.

Economia di mercato (della salute)

di Aldo Giobbio



Aldo Giobbio

Nella questione dell'Ilva di Taranto colpisce la vivacità con la quale porzioni della società italiana che di solito non brillano per senso dello Stato hanno intrapreso un altro duello con la magistratura, accusata, come al solito, di invadere il campo della politica (come se il potere giudiziario non fosse uno dei tre poteri nei quali si articola la "politeia"). Oltre tutto, per quanto ne sappiamo, il gip si è limitato ad applicare una legge già esistente (fatta a suo tempo, nel pieno rispetto della Costituzione, dal potere legislativo), cosicché, se il potere esecutivo dovesse intervenire contro la decisione del gip, uscirebbe, lui sì, dal proprio ambito di competenza. Naturalmente, questo non significa che il giudice sia infallibile. Gli aventi causa hanno tutto il diritto di contestare, attraverso i debiti canali giudiziari, il merito della sua decisione. Possono, per esempio, sostenere che il livello dell'inquinamento non è poi così grave da giustificare un intervento così drastico. Oppure che gli interventi opportuni si potrebbero eseguire anche senza arrestare la produzione. E così via, a colpi di perizie tecniche. Lasciar spegnere un altoforno non è una cosa da ridere (non ci arrivarono nemmeno i valloni negli scioperi cosiddetti insurrezionali dell'inverno 1962), per quanto mi ricordi che un po' di anni fa, quando la violazione di qualsiasi norma di corretta dialettica fra le parti sociali era considerata la quintessenza della civiltà occidentale, proprio a Taranto ne lasciarono spegnere uno, provocandone la distruzione, senza che nessuno battesse ciglio. Certo, erano altri tempi, e poi era denaro pubblico. Però non è questo il punto. Il punto è che non si contesta al magistrato un eventuale errore di valutazione. Si contesta il suo diritto a giudicare, adducendo il valore strategico, per l'economia italiana, della produzione che lui vorrebbe bloccare. Di conseguenza l'invasione di campo consisterebbe nel voler interferire – niente meno – nella politica industriale del paese, la cui competenza è dell'esecutivo. In tal caso l'esecutivo si porrebbe addirittura al di sopra della legge, come una specie di comitato di salute pubblica. "Salus populi suprema lex esto". Per la verità il riferimento alla salute è un po' equivoco, considerati i problemi sanitari che hanno dato origine alla vertenza – e anche perché in latino "salus" (come del resto "salut" nel francese di Robespierre) significa "salvezza", e non salute nel senso igienico-sanitario. Ma non perdiamo tempo con codeste quisquillie.

segue in seconda pagina

Il pelo nell'uovo
pag. 2

Economia di mercato (della salute)
pag. 2

Critero individualista: origine di ogni crisi
pag. 2

di Giuseppe De Marco, seconda parte

segue dalla prima

Se i locali restano chiusi, le attività economiche e professionali non progrediscono, o la gente emigra (120 000 meridionali sono andati al Nord dal 2010, stima per difettissimo). Il criterio individualista è confermato dal fatto che molti proprietari ignorano il problema, tenendo cioè chiusi i locali, proprio perché non hanno bisogno, nella stragrande maggioranza dei casi, dell'entrata degli affitti. Se davvero ne avessero bisogno, dimezzerebbero i prezzi. Ma c'è qualcosa di più grave. La cosa che davvero non capisco è il caso di quei proprietari che non affittano che nei mesi estivi: per pagare meno (o zero) tasse? Dopotutto è sempre il criterio individualista. Il criterio individualista (come denunciava già Giorgio La Pira) protettore del capitale personale spopola il paese, e, se vogliamo, sgretola anche un'intera nazione. La gente se ne va, i figli emigrano, i talenti non sono coltivabili se non altrove, si mettono al mondo i figli per farli andar via, ma non per vocazione o ideale, quanto per imposizione: non c'è altra scelta. E questo paese diventa un villaggio turistico. Un parco dei divertimenti con condimenti di "cultura" qua e là e tante tante ricerche sulla storia del Cilento, tanto che ormai abbiamo scoperto tutto. E proprio da quei libri di storia tanto amati dai circoli intellettuali si deduce cosa era questo paese negli anni addietro. In realtà lo si capisce anche dai racconti dei vecchi. Era un paese né agricolo né industriale. Era una zona di passaggio, o di commercio, di fiere di animali e di piccoli proprietari terrieri, per lo più diventati tali perché, anche loro come i loro postnipoti, emigrarono nelle Americhe o nel Nord (l'unità d'Italia, vedi alla voce "colonizzazione, scatenò, al Sud, un disastro che perdura), per poi ritornare, comprare e dare ai figli. Che ora si ritrovano proprietari di immobili anche loro. Siccome il criterio individualista capitalista svilisce l'economia e fa fuggire le potenzialità altrove, allo stesso tempo attira capitali estranei ed esterni. Infatti, stima per difetto, il 30% dei proprietari di locali e stabili non vive ad Agropoli. Sono considerazioni circostanziate a questa realtà, anche se sono convinto che la logica che le genera è applicabile al resto dell'Italia e del mondo. Ad esempio, in Italia non si sente altro che parlare di banche, moneta, tassi e tasse. Lo stesso premier Monti, volendo apparire ironico pro-donna, ha detto che le parole fondamentali di un paese sono tutte al femminile: banca, moneta, inflazione, ripresa. Ecco fatto: ecco il criterio con cui si misura una nazione: il denaro. Ecco qual è la logica diabolica: la protezione del denaro. E così, mentre intere schiere di incravattati muovono montagne di denaro (fittizio) condizionando il destino di migliaia di lavoratori, la politica crede di poter intervenire su questo mostro mille volte più veloce delle sue decisioni. E' vero che politica ed economia devono parlare tra di loro. E saranno davvero al servizio della gente se parleranno il linguaggio giusto. La parola stessa "economia" deriva dal greco oikos, cioè casa, e nomos, regola, ovverosia gestione della casa, dell'abitazione domestica. In una casa che si rispetti, ogni figlio ha le stesse possibilità di tutti. Ogni figlio viene incoraggiato, sostenuto, accompagnato. In caso di bisogno, tutti si fanno in quattro. Calando l'esempio nelle città e nelle nazioni, questo non accade. In Italia, ad esempio, ci sono tasse di tasse. Ad esempio, se importate qualcosa dall'estero, occorre pagare la dogana, che è una tassa, e l'IVA che è un'altra tassa. Se un'azienda deve rivendere il prodotto in Italia o all'estero, il costo finale è improponibile. Per non parlare delle banche: super protette, super aiutate, eppure continuando esse a proteggere il denaro. Se non mettere soldi in un conto corrente, esso si dilegua, si dissangua. Perché? Applicando tassi sui prestiti esorbitanti, e, allo stesso tempo, giocando alla speculazione on line con fiumi di denaro, lo stesso che raccolgono dai correntisti. L'esempio circoscritto, forse, al caso della mia cittadella, quando dicevamo che il criterio individualista è deleterio per tutti, vale anche qui. Continuando ad aumentare le tasse, fingendo di toglierle (come dice uno di noi, lo Stato deve pareggiare sempre i conti: toglie di qui, prende di là), la gente, come da tempo fa, non spende più. Non spendendo, lo Stato non incassa più tasse e non potrà nemmeno più finanziare le banche. Le banche, inoltre, che sono devote al denaro e non al cittadino, in caso di crisi fanno la stessa cosa di quello degli affitti: aumentano i tassi di interesse! Dovrebbe essere proprio il contrario.

Non soffermiamoci neppure troppo sull'annosa questione, che adesso è diventata un cavallo di battaglia della destra, che il potere giudiziario non sarebbe sullo stesso piano degli altri due perché gli mancherebbe l'investitura popolare. Seguendo questa logica, il problema di Taranto si potrebbe risolvere solo con un referendum che portasse il popolo a pronunciarsi su un quesito del tipo: "Volete morire subito di fame o fra qualche anno di cancro?".

Secondo me, l'aspetto più agghiacciante è che, se si ritiene che la competenza dell'esecutivo in materia di politica industriale può integrare anche l'eventuale disapplicazione di leggi che tutelano la salute del cittadino, si entra in una logica di tipo guerresco, l'unica finora nella quale, almeno nella tradizione occidentale, è stato riconosciuto al governo il diritto di disporre della vita e della morte dei cittadini (almeno quelli obbligati ad indossare l'uniforme). Vi ricordate "Orizzonti di gloria"? "Un terzo degli effettivi morirà prima di aver raggiunto i reticolati; un altro terzo morirà nel corpo a corpo; ce ne resteranno sempre abbastanza per respingere un eventuale contrattacco". Provate a tradurlo in termini economici: "L'incremento della morbilità porterà certo ad un aumento della spesa sanitaria; la mortalità precoce avrà effetti negativi sull'equilibrio demografico; però nell'insieme il conto economico, grazie all'incremento delle esportazioni, dovrebbe risultare positivo". Eccetera eccetera. In queste cose si sa (nemmeno sempre) come si comincia, non come si finisce. Gli altiforni sono cose importanti (guai a chi lo sottovaluta), ma c'è in gioco qualcosa che vale anche di più.

IL PELO NELL'UOVO



Fayyad (nella foto).

PALESTINA Tutti i Territori Occupati sono in rivolta per gli alti costi e il rincaro dei prezzi nei mercati e, in particolare, per i prezzi di carburante e prodotti di base già di norma carenti causa i blocchi imposti da Israele. Durante le manifestazioni sono state bruciate alcuni ritratti del primo ministro

MYANMAR Dopo la lunga dittatura e la mancanza d'informazione fuori e dentro il paese lo Stato del Myanmar decide l'abolizione della censura sui media. Fino ad ora qualsiasi pubblicazione che avesse carattere politico o religioso doveva passare il controllo degli organi statali competenti per ricevere l'ok sulla stampa.



entrato armato di carabina aprendo il fuoco sulla folla durante il discorso del leader del partito Pauline Marois (nella foto).

CANADA Festeggiamenti finiti nel sangue per il partito indipendentista del Quebec. Dopo la vittoria alle appena trascorse elezioni politiche i sostenitori del partito hanno subito un agguato durante la festa. L'attentatore avrebbe appiccato un incendio all'edificio e poi sarebbe

RUSSIA Con il mese di settembre sarà attiva una nuova legge di censura riguardante tutti i programmi televisivi dedicati a bambini ed adolescenti; non dovranno essere presenti scene violente o diseducative.

di Nicoletta Bigi